

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Fragalà. Lei ha illustrato il suo ordine del giorno poi però è intervenuto pure sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Corsini. Debbo dunque ritenere che nella prima parte ha parlato a nome di tutti i firmatari, per la seconda che il suo sia un intervento a titolo personale. Non perché gli altri non possano condividere quanto da lei affermato ma in quanto le avevo dato la parola come firmatario dell'ordine del giorno.

GUALTIERI. Vorrei sapere chi sono gli altri firmatari degli ordini del giorno Corsini e Fragalà.

PRESIDENTE. I firmatari dell'ordine del giorno Fragalà sono: Leone, Cola, Tassone, Manca, Fragalà, Nan, Gagliardi, Pace, Cirami e Marotta.

CORSINI. I firmatari dell'ordine del giorno da me presentato, oltre me, sono Calvi, Cappella, Ruzzante e Zani.

Ho ascoltato con attenzione, come merita, per la stima che porto nei suoi confronti, le argomentazioni esposte dall'onorevole Fragalà e, constatato che una delle sue proposte è esplicitamente ventilata nel testo che io e altri abbiamo avanzato alla vostra attenzione. Non mi limiterò ad illustrare i passaggi e le ipotesi di prosecuzione dei lavori fino all'approdo di un testo da presentare alle due Camere, ma cercherò di motivare le ragioni che sono sottese a questa proposta.

Innanzitutto una valutazione sul lavoro svolto in questa legislatura da questa Commissione: indubbiamente un lavoro proficuo e positivo che ha consentito, attraverso significative audizioni e l'acquisizione di materiale documentale certamente rilevante, nonché di perizie che sono state sottoposte alla nostra attenzione, di definire una raffigurazione più compiuta, più ricca ed articolata del fenomeno dello stragismo politico e della vicenda terroristica che costituiscono il mandato d'esame conferitoci.

Tutti abbiamo constatato che la Commissione ha visto presenze numericamente non rilevanti ma questo non ha impedito che il corso dei lavori sia stato caratterizzato da un dibattito estremamente franco, corretto e aperto e anche ciò mi pare di poter assegnare ad un bilancio positivo dei lavori svolti.

Credo che il lavoro che il presidente Pellegrino ci ha consegnato come risultato dell'attività della Commissione sviluppata nella precedente legislatura costituisca per molti versi un punto di riferimento non eludibile. Ciò è dovuto sia per il rispetto che possiamo e dobbiamo portare al Presidente sia per il rispetto che dobbiamo portare ai colleghi che ci hanno preceduto. Così pure credo che le altre relazioni, che costituiscono il bagaglio documentale, direi la saggistica che abbiamo a disposizione, elaborate dal collega Gualtieri e dagli altri Commissari definiscano un complesso di acquisizioni che certamente assume un significato positivo nella valutazione generale della vicenda pluriennale di questa Commissione.

Nella fattispecie, per quanto riguarda la proposta di relazione del presidente Pellegrino, le audizioni e i materiali documentali che abbiamo potuto acquisire non mi pare che sostanzialmente non cambino l'impianto categoriale e interpretativo della proposta di relazione presentata in conclusione nella scorsa legislatura. In effetti, se prendiamo in considerazione gli strumenti concettuali abbastanza raffinati che provengono sia dalle ricerche storiografiche che dagli accertamenti dei magistrati mi pare che questo impianto possa costituire un canovaccio utile, fecondo per l'interpretazione complessiva dei fenomeni. Mi permetto di richiamare alcune di queste categorie che possono essere oggetto di valutazione tra loro contrapposte ma che comunque rimandano ad un universo concettuale che tutta la ricerca di cui disponiamo ampiamente tematizza.

Il tema per esempio del doppio Stato, del potere invisibile, la suggestione anche filosofica degli arcani imperi, il fatto che il nostro sia stato un paese di frontiera, l'idea di una doppia consociazione, la categoria politologica della democrazia bloccata e incompiuta fino alle letture estreme del fenomeno, la teorizzazione dello Stato delle stragi (dove il genitivo ha valenza sia di tipo soggettivo sia di tipo oggettivo), la periodizzazione della vicenda stragistica, in particolare del quindicennio dal 1969 al 1984, sulla base di uno schema di lettura che distingue tra una fase caratterizzata da un'impronta esplicitamente politico-ideologica ed una successiva fase caratterizzata da un'impronta politico-affaristica: il fatto che, mentre per quanto riguarda il terrorismo rosso e le vicende mafiose (mi riferisco alle drammatiche stragi di Capaci e via D'Amelio) molti santuari siano stati scoperti, mentre al contrario per le vicende dello stragismo politico, proprio perché lì opera per molti versi quello che è stato definito l'antistato o l'altro stato, ciò non è avvenuto, l'utilizzo della categoria dell'oltranzismo atlantico; il fatto che in Italia si sia sviluppata una guerra civile a tensione variabile dipendente dalle diverse stagioni politiche; e ancora, il riscontro di vicende di omertà, i depistaggi, e falsificazioni, le omissioni, le complicità, il fatto che a fianco di un Gladio militare abbia operato una sorta di Gladio civile con delle caratteristiche diverse (come opportunamente evidenzia, in un documento che ho appena scorso, il collega Libero Gualtieri). Sembra che questo complesso categoriale costituisca un riferimento che non è possibile rimuovere o esorcizzare.

Come procedere e dar vita ad una nuova fase dei lavori? Anche alla luce di nuove vicende venute allo scoperto, credo che non sia secondaria la ripresa di attenzione dell'opinione pubblica anche grazie all'intervento di molti seri e consapevoli giornalisti, che hanno talvolta ripreso le ricerche o che con la pubblicazione di articoli hanno offerto anche a noi utili strumenti di comprensione. A questo punto ritengo doveroso da parte nostra rendere conto al Parlamento e all'opinione pubblica dei principali punti di approdo del nostro lavoro.

Proprio perché ho ascoltato e considero niente affatto peregrine ed estemporanee le argomentazioni del collega Fragalà, dirò che anche la Commissione Moro o altre Commissioni di inchiesta, come quella sulla P2, non hanno protratto all'infinito i loro lavori: ad un certo punto della

loro elaborazione hanno ritenuto non dico di mettere la parola «fine» — non è un caso che anche questa Commissione abbia ripreso spunti, suggestioni o temi, per la necessità di ripensare e riaggiornare la nostra comprensione e la nostra valutazione su certe vicende —, ma resta il fatto che a nove anni dalla costituzione di questa Commissione è venuto il momento di assumere la responsabilità di dire alle Camere e all'opinione pubblica qual è il punto di approdo, il grado di verità storico-politica che è stato acquisito sulla stagione dello stragismo politico. Il che non implica assolutamente di essere sordi o ciechi rispetto al fatto che nuove acquisizioni documentarie, nuovi rinvenimenti di materiale e nuove inchieste giudiziarie possono ulteriormente arricchire, approfondire e rendere più compiuto il grado delle nostre consapevolezze.

Nell'ordine del giorno che ho proposto all'attenzione della Commissione individuo tre possibilità, correttamente affidate alla scelta che le Camere opereranno anche alla luce del dibattito che emergerà. La prima possibilità, collega Fragalà, è esattamente quella che lei richiamava, che non mi sento assolutamente di escludere, anzi: potrebbe essere una ipotesi assolutamente interessante. Infatti nell'ordine del giorno preciso che: «spetterà poi all'autonoma valutazione del Parlamento assumere nuove determinazioni normative in ordine o a una proroga dell'attuale Commissione» — non mi sento assolutamente di escluderla, potrebbe essere una ipotesi seria e utile da perseguire — «o alla sua ricostituzione con un oggetto eventualmente in parte modificato, ulteriormente definito» — cosa che scaturirebbe da una esigenza che anche noi abbiamo posto. Se non sbaglio, quattro erano gli oggetti che in modo particolare abbiamo ritenuto di preferenziare: piazza Fontana, piazza della Loggia, Gladio e la questione drammatica su cui bisogna promuovere tutti gli sforzi possibili che riguarda Ustica. Terza ipotesi che avanzo nell'ordine del giorno, e non come la volontà di una deprivazione delle ipotesi sollevate dal collega Fragalà ma come un contributo, un arricchimento, un'ulteriore ipotesi che responsabilmente il Parlamento può assumere, è la seguente: «... dare vita ad un osservatorio su fatti eversivi dell'ordine democratico e la funzionalità delle istituzioni rappresentative». Ritengo che in questo paese oggi si stiano consumando alcune vicende eversive dell'ordine repubblicano.

Proporre un ventaglio di ipotesi non mi sembra costituisca una deprivazione, una sminuizione del nostro ruolo ma la necessità di ripensare in modo adeguato alla sua contemporaneizzazione; un ruolo che sia acclimatato con la nuova stagione che prima il collega Fragalà delineava con parole che condivido. Una stagione che ha visto la caduta dei bastioni ideologici e dei muri della contrapposizione frontale, che va nel segno di una interiorizzazione comune e condivisa dei valori democratici e liberali dello stato di diritto. Questa nuova stagione impone a noi una riflessione che amplii il dettaglio delle possibili ipotesi che possiamo percorrere. È venuto il momento di investire anche il Parlamento di questa responsabilità e di assumerci noi la responsabilità anche rispetto ad una opinione pubblica che non ha visto soddisfatta ad oggi per molte vicende appagata la sua sete di giustizia e non ha visto soddisfatta l'esigenza di acquisire

una verità che è stata per molti versi nascosta, celata da qualcuno, che non è stata portata alla luce, fuori dal suo nascondimento (come dice, nella sua valenza originaria, l'espressione greca ἀληθεία).

Queste sono le ragioni per cui ho avanzato questa proposta.

Operativamente come possiamo procedere?

La relazione del presidente Pellegrino costituisce un punto di riferimento: mi rendo conto che non potrà universalmente essere condivisa, però al di là degli arricchimenti e delle correzioni che possono essere introdotti, può essere condivisa. Ad esempio non ho alcuna difficoltà a dire che a proposito di una pagina di quella relazione, laddove il nostro Presidente discute del grado di interiorizzazione dei valori democratici della classe politica al Governo negli anni delle stragi, in cui scriverei parole più critiche, dure e problematiche. Tuttavia quell'impianto categoriale non mi sembra frutto di improvvisazione, anzi è il segno di un lavoro che ha prodotto risultati significativi.

Visto che fino ad oggi abbiamo lavorato e proceduto in modo unitario, potremmo stabilire un programma di audizioni definite, per sentire personaggi che possono offrirci un quadro globale in ragione delle responsabilità che hanno detenuto per i loro ruoli di Governo (si sono fatti già alcuni nomi); condurre altre audizioni programmate (peraltro con il collega Fragalà abbiamo intendimenti comuni circa l'inviduazione dei personaggi); portare a compimento questa fase entro la fine del mese di luglio; dedicare i mesi di settembre ed ottobre ad un confronto serrato (abbiamo molto discusso nel corso delle audizioni, ma un confronto tra di noi sulla interpretazione globale del fenomeno non lo abbiamo ancora enucleato; anche sotto questo profilo credo sia giunto il momento di una verifica comune delle acquisizioni e del grado di condivisione di una lettura di sintesi) per poi elaborare un testo da sottoporre alle Camere.

Si può elaborare un testo di sintesi da proporre alle Camere, oppure più testi perché è possibile che non vi sia una condivisione di analisi e di sintesi del fenomeno. Di ciò non mi scandalizzerei perché sarebbe segno di democrazia operante e di dialogo attivo e non di attitudine passiva. Credo che una volta compiuta questa discussione, debba esserci un voto nell'ambito di una realtà di cui Parlamento e opinione pubblica abbiano piena contezza dello sviluppo dei nostri lavori. Infatti, a me pare che l'opinione pubblica conosca le nostre posizioni a livello del giudizio che diamo di questo o quell'argomento con dichiarazioni stampa, con prese di posizione, a seconda di quello che il singolo magistrato o testimone o esponente politico dichiarano nelle audizioni, mentre non conosce l'orientamento complessivo della Commissione.

Dunque questo dibattito va fatto nella piena assunzione dell'autorevolezza del Parlamento e va pubblicizzato attraverso i media perché il Paese sappia come le istituzioni rappresentative fanno i conti con queste vicende drammatiche che hanno visto non remunerate anche le attese delle famiglie delle vittime. Ho pensato anche a loro quando ho redatto questo testo, perché è giusto che le famiglie delle vittime dopo quattordici anni dalla

strage del 1984 e dopo quattro anni dalle stragi del 1993 sappiano cosa pensa il Parlamento della vicenda che si è consumata.

Dopo tutto ciò, alla luce del punto d'approdo definitivo, credo che in questa Commissione e nell'ambito dei Gruppi parlamentari si possa insieme decidere lungo le tre direttrici che ho indicato, perché non mi sembra un fatto deflagrante o tale da portare a laceranti divisioni.

A maggior ragione mi sono sforzato con i colleghi di assumere le motivazioni che l'onorevole Fragalà ha proposto. Mi sembra corretto che ciascuno si faccia carico degli argomenti degli altri, se la democrazia è persuasione reciproca. Ritengo che le tre prospettive delineate ci spingano alla riflessione e in nessun modo credo bloccano la discussione o prefigurano una soluzione già precostituita. Mi sembra anzi una proposta assolutamente aperta, elaborata con atteggiamento di dialogo, come sempre abbiamo fatto e queste sono le ragioni che intendo sottoporre all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Vorrei dire alcune cose di carattere metodologico. Noi dobbiamo distinguere ciò che è nella disponibilità della Commissione da ciò che non è e che possiamo soltanto auspicare. Onorevole Fragalà, voglio dire che se avessimo la certezza che prima del 31 ottobre intervenisse una legge di proroga di questa Commissione, probabilmente non sarebbe stata necessaria la convocazione della seduta di oggi e di quella della prossima settimana. Indubbiamente siamo in una fase molto interessante, soprattutto se potessimo pensare ad una prosecuzione dei lavori per un tempo pari a quello della legislatura e potessimo pensare ad una durata normale della legislatura. Certamente nell'arco della legislatura ci troveremo di fronte alla possibilità di proseguire utilmente la nostra inchiesta. Io condivido quello che hanno detto gli onorevoli Fragalà e Corsini, effettivamente in questa legislatura abbiamo avuto momenti di forte acquisizione di novità. Ad esempio, ritengo tale l'audizione del generale Maletti e riterrei sotto questo profilo estremamente interessante l'audizione che l'onorevole Fragalà ha proposto di Bettino Craxi, perché secondo me chi oggi è fuori dal sistema può covare verso il sistema una tale carica di risentimento da farlo parlare. Naturalmente dovremmo fare un filtro rispetto a quanto ci verrebbe detto. Tutto ciò che Maletti ha detto a sua difesa non lo assumo per intero, però molte delle cose che ha detto, alcune delle quali hanno avuto autorevole conferma, mi sembrano decisive. Maletti ci ha detto che fino al 1974 non era mai stato spiegato se dovevano o no difendere la Costituzione e poi Andreotti ci ha detto che la svolta ci fu nel 1974: questi sono riscontri. Dal 1974 in poi l'apparato di sicurezza di *intelligence* ha operato soprattutto nel senso di troncare alcuni rapporti con la Destra radicale per stringere sulla Destra radicale e questa mi sembra una cosa emersa con sufficiente chiarezza. Resta il problema di stabilire fino a che punto queste istruzioni, questo *imput* sia stato seguito fino in fondo.

Se avessimo dunque questa certezza sarei anch'io d'accordo nel proseguire l'inchiesta. Noi stiamo lavorando, cerchiamo di essere ordinati e

anche prudenti. Vorrei dire al senatore De Luca che il Ministero dell'interno non conosce affatto i nomi degli informatori contenuti nell'elenco sequestrato dal giudice Mastelloni proprio perché l'ha sequestrato e il Ministro dell'interno non ne conosce il contenuto. La relazione Caramazza è solamente una relazione di inchiesta amministrativa che il ministro Napolitano ci aveva preannunciato, che ha consegnato ai presidenti del Parlamento e che io sto aspettando dal Presidente del Senato. Dobbiamo dunque stare attenti a non dare messaggi che possono essere fuorvianti.

Se potessi dunque avere la certezza della proroga non vi avrei convocato questa sera per una discussione ma forse per una audizione. Ma chi mi dà questa certezza? Se la proroga non vi fosse, il 31 ottobre cosa dovrei fare? Dovrei presentare una relazione ai presidenti del Parlamento in cui affermo di essere rimasto indifferente ad un mandato che mi imponeva di chiudere entro il 31 ottobre ad un mandato preciso che i Presidenti del Parlamento mi hanno dato, quello di chiudere i lavori della Commissione. Dobbiamo quindi mediare questi due punti di vista: ciò che possiamo auspicare e ciò che comunque dobbiamo fare perché è nostro dovere istituzionale, perché ci viene dalla legge istitutiva della Commissione che non è legge di proroga perché la nostra Commissione è nuova rispetto a quelle precedenti e perché questo è il personale mandato dai presidenti del Parlamento. Dobbiamo quindi prepararci ad uno scenario rispetto al quale siamo in grado di sapere come comportarci in caso di mancata proroga.

TASSONE. Questa non è una Commissione nuova, noi siamo in regime di proroga.

PRESIDENTE. No, perché la legge è intervenuta dopo la scadenza del termine della precedente Commissione di inchiesta. Tanto è vero che io sono stato rinominato Presidente con un mandato specifico che teneva conto della legge istitutiva. Questa Commissione ha avuto alcune leggi di proroga e alcune leggi di ricostituzione: vi è proroga quando la legge interviene prima della scadenza del termine.

Vorrei dunque evitare un esito del genere e penso che tutti dovremmo avere questo interesse. La Commissione dopo il 31 ottobre potrebbe non essere ricostituita e se noi non fossimo preparati a questo, a cosa sarebbe servito il nostro lavoro, che figura farebbe il Parlamento? Vi sarebbe stato un organo di inchiesta che non ha concluso i lavori. Dobbiamo dunque assumere una conclusione che sarà intrinsecamente di tipo provvisorio. Se il Parlamento prorogherà la Commissione avremo uno spazio operativo più lungo, ma dobbiamo essere preparati all'ipotesi in cui la proroga non vi sia.

Per quanto riguarda il problema relativo alla mia proposta di relazione, devo dire con tutta la modestia possibile che, con tutto ciò che è successo in questa legislatura, gli elementi di conferma delle mie ipotesi mi sembra facciano aggio sugli elementi che invece imporrebbero delle correzioni. Uno degli aspetti su cui forse dovrei correggere le mie affermazioni riguarda l'atteggiamento della classe politica rispetto ai Servizi.

Effettivamente, in questo caso, il giudizio che ho espresso è valido fino al 1974, mentre, per quanto riguarda gli avvenimenti che vanno da quella data in poi, oggi abbiamo degli elementi che impongono una correzione. Se i colleghi mi faranno la cortesia di rileggere l'interrogatorio di Maletti, che tutti riteniamo interessante, si accorgeranno che tutte le volte che a Maletti ho detto: «nella proposta di relazione – che lui aveva letto – ho ipotizzato questo...», il generale ha risposto che si trattava di un fatto vero o comunque di un'ipotesi fortemente verosimile. Pensiamo per esempio a Gladio: avevo ipotizzato che ci fosse un livello sotterraneo di Gladio, che non conosciamo, oppure che Gladio era stata pensata in funzione dell'attivazione di strutture parallele e Maletti ha affermato che sono vere tutte e due le ipotesi. Non voglio dire che dobbiamo prendere per oro colato ciò che ha detto, però comunque non mi sembra che abbia smentito la proposta di relazione. Nel primo capitolo della relazione avevo scritto che mi sembrava fortemente probabile che ci fosse anche una Gladio civile e gli accertamenti di questi ultimi giorni hanno dimostrato che si trattava di una ipotesi giusta.

FRAGALÀ. Non mi pare. È esattamente il contrario! Chi sa leggere può notare che l'accertamento di Mastelloni dimostra il contrario.

PRESIDENTE. No, mi scusi, onorevole Fragalà. Lei può dimostrare il contrario, dal suo punto di vista, per quanto riguarda il tipo di operatività, ma che ci fosse una struttura parallela che facesse capo al Viminale, l'avevo...

FRAGALÀ. Allora anche i Ros e il Gico sono strutture parallele!

PRESIDENTE. Non è così. Aveva il carattere della rete non istituzionale. Poi ne discuteremo.

FRAGALÀ. Allora la cassa del Capo della polizia, gli informatori...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, io non l'ho interrotta, quindi per cortesia mi lasci continuare. Io penso che si tratti di una conferma delle ipotesi avanzate nella proposta di relazione. Anche Gladio era finanziata da fondi pubblici.

FRAGALÀ. Perché Gladio era legittima!

PRESIDENTE. Ma era una rete clandestina cioè non era conosciuta, non si sapeva che ci fosse quella rete, che in uffici privati dei capoluoghi di regione esistessero – fuori dalle questure – apparati di sicurezza soprattutto dal 1978 in poi, quando l'attività di *intelligence* era riservata al Sismi: si tratta indubbiamente di una deviazione istituzionale. Ovviamente con le dovute diversità, però era ciò che intendevo quando dicevo che

con le leggi sulla protezione civile si voleva formalizzare qualcosa che probabilmente era esistente.

Autorevolissime conferme, poi, sono venute dalle parti politiche. Così come mi dà atto di onestà intellettuale, lei dovrebbe riconoscere che alcune sue posizioni, pienamente sostenibili, sono sue posizioni personali, che sono state smentite da dichiarazioni pubbliche del segretario del suo partito. L'onorevole Fini ha affermato che è tempo di riconoscere che la Destra radicale è stata usata come manovalanza ed ha aggiunto che però si deve ancora capire chi l'ha manovrata. Secondo me questa è una dichiarazione molto importante, che rispetto, e che mi sembra non vada in contraddizione con quei tipi di strumenti interpretativi di cui parlava l'onorevole Corsini.

A tutto ciò aggiungo la conferma del mandato che ho ricevuto dai presidenti Mancino e Violante, i quali hanno letto la proposta di relazione e mi hanno dato l'*input* per chiudere i lavori, non facendo approvare quella relazione, ma ponendo questa come ipotesi ricostruttiva intorno alla quale articolare un dibattito. Qualche giorno fa, a Brescia, si è tenuto un dibattito, a cui hanno partecipato l'onorevole Selva e il ministro Napolitano. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente l'onorevole Selva per aver letto lunghi brani di quella proposta di relazione e per aver espresso apprezzamento su di essa, concordando anche con l'onorevole Napolitano sul fatto che è ormai tempo che il Parlamento dica al paese parole di verità.

Bisogna anche ricordare le posizioni del Presidente della Camera, il quale ha affermato più volte che è necessario dire al paese che in realtà è proseguita una guerra civile anche dopo la costituzione della Repubblica. Personalmente, ho considerato queste parole come una conferma di un'ipotesi ricostruttiva.

Ma il problema – lo ripeto – è metodologico. Se avessi la certezza che il Parlamento approvi una legge di proroga, proporrei di continuare a svolgere indagini almeno fino a tutta la fine di luglio. Ma è chiaro che se dopo la pausa estiva la legge di proroga non sarà stata approvata, ho il dovere istituzionale di presentarvi un documento e chiedervi di votarlo. Poi, democraticamente, la Commissione potrà approvarlo o meno, ma io mi auguro soprattutto di poter disporre di altri documenti. Il senatore Gualtieri, per esempio, ha prodotto una serie di documenti secondo me ben fatti, molto importanti e di cui certamente terrò conto nell'elaborare questo tipo di relazione conclusiva. Riconosco che nella proposta di relazione la descrizione di una serie di fenomeni probabilmente è inutile, pleonastica. Non c'è nessun bisogno che il Parlamento ci dica che cosa sono state le Brigate rosse, perché questo lo sappiamo, oppure descriverne la formazione e i vari episodi. C'è tutto un aspetto narrativo che forse non è proprio di un documento politico e parlamentare. Mi sembra invece che un documento di sintesi, magari di cento pagine, che esprima una valutazione di insieme, sia un documento su cui più facilmente si possa aprire un confronto più politico all'interno della Commissione per approvarlo o meno. Ci potranno essere anche documenti diversi sui quali si potrà for-

mare una diversa maggioranza. Però a questo punto abbiamo il dovere di misurarci con questo obbligo istituzionale, cioè di esprimere una valutazione, che magari non sarà conclusiva ma che tutti riteniamo possibile già agli atti. Rifiuto ciò che ci ha detto il senatore Andreotti cioè che non possiamo dire ancora niente perché è necessario essere prudenti dal momento che molti chiarimenti dovranno intervenire.

FRAGALÀ. Però, se lo dice lui!

PRESIDENTE. Forse proprio perché lo dice lui può darsi che non sia l'atteggiamento più valido che il Parlamento della seconda Repubblica dovrebbe prendere per porre una parola non voglio dire conclusiva, perché in questi casi una conclusione definitiva non c'è mai. Però sarebbe grave ritenere che non possiamo esprimere una valutazione allo stato delle cose, degli atti e delle acquisizioni. Se abbiamo tempo per ricevere ulteriori acquisizioni, ben venga. Ma se il primo settembre non ci sarà stata la proroga, che cosa possiamo fare logicamente se non cercare di formulare una conclusione provvisoria? Quanti libri abbiamo letto che alla fine hanno un capitolo intitolato «conclusione provvisoria». Qualsiasi libro di storia in fondo propone conclusioni provvisorie, perché niente può escludere che successivamente emergano nuovi documenti, nuovi accertamenti e nuovi strumenti di analisi e la storia viene fatalmente riscritta. Che poi ciò avvenga da parte di un organo politico come il Parlamento, questo è ancora più naturale.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, sarò molto rapido. Innanzitutto, anche io penso che la sua relazione non sia peregrina. Ritengo che lei abbia colto – e mi auguro che lo faccia anche nel prosieguo – che forse i tempi nel nostro paese sono maturi e le condizioni politiche che tutti noi abbiamo creato ci consentono oggi di fare ciò che questa Commissione in passato non ha potuto fare. Quindi questa è un'occasione storica, importante. Per la verità, Presidente, mi consenta di aggiungere che sarei orgoglioso del fatto che il Governo che sostengo fosse, dopo tanti anni, proprio quello che riuscisse insieme al Parlamento a far luce su queste vicende così drammatiche del nostro paese. Quindi vi sono molte ragioni per cui credo che sia necessario prendere atto del fatto che il nostro lavoro ha messo in luce e ha aperto verità o spiragli di scenari nuovi, che molti giudici si sono attivati su indagini e anche con mentalità nuove, diverse. Anche essi, secondo me, risentono delle condizioni diverse e quindi affrontano questa problematica scervi da luoghi comuni, da letture del passato e quindi con l'animo libero per appurare effettivamente la verità sapendo che in questo caso giova a questa Repubblica e al nostro Paese. Oggi si parla di spirito costituente e tutti i partiti sono intorno ad un tavolo per cercare di dare nuove regole al paese e per confermare la democrazia perché questa ha bisogno ogni tanto, di guardarsi allo specchio come facciamo noi uomini per correggerci e ridare slancio alla nostra vita. Ecco il momento che il nostro Paese sta vivendo.

Signor Presidente, in presenza di tale spirito, credo sarebbe un errore politico se noi ponessimo fine per un fatto temporale, ad un lavoro che si sta facendo e privarne oggi il Paese anche in questa fase nuova e delicata. Qualcuno ha citato gli avvenimenti del Veneto, ma ce ne sono anche altri quale quello del colpo sparato all'università di Roma che mi ha turbato che vorrò capire meglio anche per stabilire come possa essere successo visto che sino ad oggi non me ne sono convinto. Ma al di là di queste suggestioni personali, privare il paese di un punto di riferimento istituzionale dove sono rappresentate tutte le parti politiche con i poteri investigativi e l'autorevolezza di cui dispone questa Commissione a parer mio sarebbe, prima di tutto, male interpretato. Potrebbe sembrare come se volessimo archiviare e chiudere qualche cosa non avendo acquisito il possibile. Stiamo attenti a non apparire come quelli che vogliono chiudere la Commissione stragi, perché non vogliono più che si indaghi è ciò che dico ai colleghi. Noi viviamo qui dentro, ma molta gente vive al di fuori di queste Aule e potrebbe dire che la Commissione è stata chiusa perché magari stava emergendo la verità.

Al di là di questo, anche perché non dobbiamo essere sotto le pressioni e le suggestioni esterne, sarebbe un errore politico, lo ripeto, porre fine ai lavori di questa Commissione. Non propongo una mediazione, però lei stesso ha parlato in questi termini, ma un percorso che ci consenta di ottenere i due risultati. Intanto voglio dire come memoria storica, è vero che sono nove anni, ma questa Commissione non è che può avere il fardello di questi anni, lavora da molto meno tempo e così come nei Governi c'è una continuità, però le responsabilità politiche sono diverse.

Colleghi, ritengo sia giusto, siccome abbiamo acquisito dei dati, ci siamo fatti dei giudizi di fondo – nutrendo sempre riserve ed interrogativi – su dei punti che i colleghi ricordavano prima; mi pare che forse al novanta per cento possiamo concordare sui rapporti che c'erano tra i servizi segreti e lo Stato, sul significato dei Servizi su come ci muovessero, sull'uso dell'eversione di Destra e di Sinistra in un certo modo; non voglio semplificare ma mi riferisco a questi temi. Noi diamo per scontato questo, ma altrettanto non fa la grande opinione pubblica nazionale e quindi la mia proposta in ultima analisi, signor Presidente e colleghi, è questa: dobbiamo prendere la relazione Pellegrino, discuterla e preparare una prima relazione, non so magari solo un primo punto allo stato dell'arte di oggi, siccome abbiamo acquisito dei dati importanti per il paese, e su questo cercare, se possibile, di dare un giudizio e questo può essere anche il momento del Parlamento, della discussione. Questo è l'aspetto delicato e sul quale vorrei consigliare di riflettere. Dobbiamo contestualmente esprimere l'opzione di continuare il nostro lavoro, anche oggi stesso o martedì prossimo quando ci riuniremo perché non è che dobbiamo attendere le calende greche come Commissione per decidere cosa fare. Ho la delega del mio partito, così come voi tutti a partecipare ai lavori di questa Commissione, quindi abbiamo la titolarità, il dovere di essere noi a rappresentare ai nostri gruppi politici, alla luce di ciò che abbiamo visto, le nostre opinioni, dire ciò che si dovrebbe fare, o almeno indicare la nostra opzione,

la nostra richiesta e formalizzarla in questa fase non sospetta. È un punto di forza della Commissione che al momento in cui avverto che il Paese deve avere almeno una prima verità, vogliamo anche dibatterla in Aula in modo solenne e pubblico però contestualmente noi diciamo che vogliamo che il Parlamento e a lui chiediamo, spiegandolo proprio in quella sede quando faremo il primo punto la necessità, per le ragioni prima espresse che sia consentito alla Commissione il continuare ad essere un punto di riferimento. Non voglio fare il gioco delle parti, però per un magistrato avere oggi questo consenso democratico e libero secondo me se vuole lavorare costituisce una garanzia così come può esserlo per altri settori dello Stato perché si tratta di un organo che ha le competenze e la rappresentatività democratica.

Io non me la sentirei di chiudere i nostri lavori, a meno che non mi convinciate del contrario (perché essendo un laico sono disponibile a convertirmi del contrario). Intanto sottoscrivo anche il testo che ci proponeva Corsini con questa specifica visto che mi sembra recitasse così: «che spetterà all'autonoma valutazione del Parlamento...». Dobbiamo esprimerci e presentare la nostra proposta; naturalmente il Parlamento sovrano deciderà, però abbiamo il dovere di rappresentare la nostra convinzione al mantenimento di questa Commissione, potendo anche, come qualcuno suggeriva, denominarla in altro modo, di fare qualche correttivo; però sia bene inteso, sempre che non si faccia la cosa «alla chiacchiera» perché deve avere i poteri che ha questa Commissione altrimenti la declassiamo, facciamo un *pour parler*. I poteri giuridici e legali devono rimanere gli stessi, così da poter audire, legalizzare, richiedere atti. In presenza di tali poteri, possiamo naturalmente aggiornare la terminologia per proiettarla al futuro. In questo scenario, la richiesta specifica deve essere fatta oggi, perché noi Presidente dobbiamo sapere se si tratta dell'ultima e conclusiva relazione che facciamo. Dovrò dare delle spiegazioni delle conclusioni e se il primo bilancio che noi facciamo rispetto ai fatti è questo. Mi auguro di essere stato chiaro e desidererei che noi così ci comportassimo nell'unità e in quella convinzione.

Devo ringraziare lei, signor Presidente, e tutti i colleghi, perché effettivamente, salvo qualche momento di polemica particolare, ho sempre riscontrato che ciascuno di noi è stato animato da questo fattivo, reale, sostanziale desiderio di approfondire di audire chicchessia, qualora lo si ritenesse opportuno, perché anche da persone addirittura screditate possiamo capire delle cose che in passato le orecchie non volevano sentire e che i nostri invece, perché differenti, vogliono ascoltare per dare al Paese ciò che si merita dopo tanti anni.

PRESIDENTE. Colleghi, permettetemi una sola osservazione. In tutto questo periodo mi sarei aspettato un atto di iniziativa parlamentare, visto che per proporre una legge di proroga basta sostituire le parole: «31 ottobre» con le parole: «fino alla fine della XIII legislatura».

GUALTIERI. Signor Presidente e colleghi considero molto importante la discussione che stiamo facendo questa sera, una discussione di tipo ordinatorio, programmatico, ma profondamente politica. Forse, avremmo potuto farla anche prima; comunque, anche facendola solo oggi, essa ha molta importanza.

Sorprenderò qualcuno dicendo che mi trovo d'accordo sia con la posizione espressa dall'onorevole Corsini e dal presidente Pellegrino sia con quella illustrata dall'onorevole Fragalà e che considero importante l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fragalà (e dirò perché).

Questa Commissione ha avuto sempre una storia molto travagliata. Intanto era nata, presidente Pellegrino, con un compito molto più ristretto di quello acquisito nel corso delle varie legislature; infatti, con ordini del giorno e mandati successivi del Parlamento le sono stati assegnati compiti che essa non aveva all'inizio, come i casi Gladio e Ustica; ha preso in esame anche la vicenda della Uno bianca, che non c'era all'inizio. Insomma, il corso iniziale della Commissione ha ricevuto spunti di approfondimento anche molto importanti. E voi sapete quale parte hanno avuto nei lavori di questa Commissione le inchieste su Gladio e Ustica.

Era nata come Commissione sul terrorismo e con il compito di accertare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Voglio dire che non si tratta di unica cosa; sono due aspetti diversi e mettiamo un errore a considerarli compiti intercambiabili o connessi.

Io ho sempre considerato che questa Commissione dovesse avere un carattere permanente; la Commissione era partita con il terrorismo ma oggi potrebbe benissimo titolarsi «della sicurezza democratica» o «dell'ordine democratico». In particolare nella fase storica che sta attraversando il paese, con i problemi che insorgono nelle varie parti. A questo proposito, sono d'accordo con quanto affermava il senatore De Luca nell'ultima parte del suo intervento è una Commissione che ha compiti di presenza attiva nelle fasi di sfasamento o di sfaldamento della struttura democratica del paese. È un organo parlamentare alto, con poteri di indagine alti e profondi deve rimanere nel paese.

Quanto all'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi – ecco perché sono d'accordo con Corsini e con il Presidente (credo che convenga anche l'onorevole Fragalà) – in questa fase noi siamo in grado di dire al paese qualcosa di quasi definitivo sul perché non sono stati individuati i responsabili delle stragi.

Noi non abbiamo avuto il compito di individuare i responsabili delle stragi, perché ciò spetta alla magistratura, né abbiamo avuto il compito di individuare i responsabili dell'abbattimento dell'aereo di Ustica. Noi abbiamo avuto il compito di accertare perché non è stato possibile individuare i colpevoli e i mandanti.

Allora, sullo stragismo, il tema per il quale era nata questa Commissione – il periodo è stato individuato dal presidente Pellegrino nella sua relazione: sono gli anni più importanti e lo stesso presidente Pellegrino ha dichiarato che altre parti potrebbero essere stralciate o corrette (gliene do atto e credo che egli sappia che sono del tutto sincero a dirgli questo) –

noi siamo in grado di trasmettere al Parlamento una relazione, non solo per quanto abbiamo accertato negli anni passati, ma anche per quello che abbiamo accertato in questa legislatura, per esempio con le ultime audizioni e con gli ultimi approfondimenti. Abbiamo acquisito la certezza che la difficoltà nell'individuare i responsabili e i mandanti delle stragi è dipesa dalla responsabilità di settori dello Stato ormai ben individuati che hanno intralciato la ricerca della verità, sia nei confronti della magistratura sia nei confronti degli apparati di sicurezza sia ancora nei confronti di coloro (anche forze politiche) che hanno cercato di arrivare a capire.

Vediamo che i magistrati ci mandano le prove che una struttura, non segreta ma riservata, del Ministero dell'interno ha operato istituzionalmente: del che sapevano tutto i Ministri e capi della polizia perché quella struttura era uno dei principali organi del Ministero dell'interno. La magistratura ci dice che queste strutture hanno inquinato le inchieste e hanno compiuto determinate attività, hanno fatto persino dei depistaggi e addirittura delitti. A chi dobbiamo ricondurre queste attività? Perché non dovremmo dire che i responsabili dell'interno – vivi o morti, non interessa – hanno avuto la responsabilità di non avere tenuto sotto controllo questo settore dell'apparato dello Stato? Se si viene a scoprire che l'inchiesta sulla strage di Peteano, per esempio, è stata inquinata (è quella di cui abbiamo la certezza) e nelle carte processuali definitive abbiamo la certezza che sono stati inviati gli *input* per mandare sulla strada sbagliata la magistratura, i magistrati dicono che il depistaggio non è stato messo in opera da un servizio segreto misterioso, da uno degli apparati centrali del Ministero dell'interno, lo possiamo dire al Parlamento? Io dico di sì, presidente Pellegrino, dobbiamo dire che ci sono delle responsabilità accertate. Sono pronto a dirlo: lo dico da sempre e mi si darà atto di aver rivolto agli uomini che sono venuti qui (Forlani, Gui, Andreotti) domande specifiche, come: «Avevate il controllo di questi apparati?», «È possibile che chi è stato a capo dei questi Ministeri non abbia la conoscenza di cosa abbiano fatto organi come questi?». Lo possiamo dire o no? Vogliamo mandare una relazione in questo senso? Io sono pronto a dire di sì. E possiamo mandare al Parlamento dati su Ustica? Io dico di sì.

Però devo dire anche una cosa. Voglio pregare tutte le forze politiche. Abbiamo trasmesso al Parlamento una serie di relazioni (non le ha fatte tutte la mia Commissione, ma ve ne sono anche di precedenti), ma il Parlamento non ne ha mai esaminata neanche una.

PRESIDENTE. È un problema di costituzione materiale: tutto si chiude con il termine dell'operato della Commissione!

GUALTIERI. Visto che anche il collega Corsini sostiene che bisogna interessare i *media* e il Parlamento, per poter far sì che una nostra relazione (magari quella futura, che invieremo, sulle responsabilità delle stragi) sia conosciuta, basterebbe che un gruppo parlamentare chiedesse per iscritto ad un Presidente di una Camera di metterla all'ordine del

giorno. Le nostre relazioni – ripeto – non sono mai state poste all'ordine del giorno di una Camera: il Parlamento, cioè, non le conosce. Non rilevo questo a miei fini, ma per un dovuto rispetto verso coloro che hanno lavorato alle precedenti relazioni. Abbiamo trasmesso le relazioni su Gladio o su altro, ma non sono mai state recepite dal Parlamento!

Naturalmente il Presidente ci presenterà un testo e noi lo valuteremo, lo emenderemo e lo approveremo, ma rimane il dubbio: perché debbono terminare i lavori della Commissione, una volta trasmessa tale relazione? Perché non dovrebbe rimanere in piedi? Aggiungo, anzi, che nella prossima seduta di martedì presenterò il testo di una proposta legislativa che vorrei sottoporre ai colleghi. Perché non dobbiamo proporre l'istituzione di una Commissione permanente che operi per un periodo temporalmente coincidente con la legislatura, e che sorvegli e presieda ai problemi della sicurezza democratica del Paese?

CORSINI. Senatore Gualtieri, sta riaffermando quanto contenuto nel nostro ordine del giorno!

GUALTIERI. L'ho detto all'inizio del mio intervento di essere d'accordo con tutti e due gli ordini del giorno. Forse non si può essere d'accordo con tutti, ma quando tutti dicono che una Commissione come questa deve rimanere in piedi, l'accordo si determina per forza.

FRAGALÀ. Non sono d'accordo con chi vuole terminare i lavori della Commissione!

GUALTIERI. Questa Commissione, nel corso delle quattro legislature in cui ha operato, ha avuto una vita travagliata perché tra la fine di una legislatura e quella successiva è passato talmente tanto tempo...

PRESIDENTE. È stato di più il tempo in cui non era costituita che quello in cui ha operato!

GUALTIERI. Dalla decima legislatura, dal febbraio del 1992, è stata «ricaricata» nel giugno del 1993, cioè dopo quasi un anno e mezzo; dal febbraio del 1994 è stata ricaricata nell'agosto del 1994; dal febbraio del 1996 si è andati al settembre del 1996: abbiamo perduto più di due anni tra le varie legislature, periodo durante il quale questa Commissione non è esistita.

Il Presidente della Repubblica Cossiga, nel 1991, fece una battaglia «alla morte» per non concederci la proroga di questa Commissione che fu vinta con una battaglia parlamentare: questa Commissione ha il compito di sorvegliare la legittimità democratica, la struttura democratica del Paese.

Abbiamo sollevato un problema di fondamentale importanza, che bisognerà riprendere. Abbiamo fatto un approfondimento, ma che deve essere concluso: la tenuta degli archivi del sistema della sicurezza del nostro

Paese è un drammatico buco nero vergognosamente gestito, con delle leggi ignorate. Vi sono commissioni nominate con decreto ministeriale di cui non si conosce l'esistenza e l'operato, abbiamo un sistema di archiviazione dei dati inadeguato e una Commissione come questa non deve rimettervi ordine?

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno sosteneva che la Commissione costituita a questo scopo ha tempi di lavoro tali che probabilmente terminerà i suoi lavori nel 2000!

GUALTIERI. Non mi riferisco solo al Ministro dell'interno, ma anche a quelli della difesa e degli esteri, che hanno archivi sottratti alla specifica legge. Una nazione che non ha in ordine i suoi archivi, cioè le sue carte, fa sì che poi circolino disordine e ricatti.

Dirò una cosa che forse non è conosciuta da molti: persino un Ministro dell'interno come Scelba, nel 1956, fu soggetto a ricatto su documenti che l'ufficio Affari riservati aveva cumulato su di lui per farlo votare in un certo modo, approfittando del fatto che in essi risultava che questi aveva una relazione con una signora: è riportato su documenti che Scelba è stato tenuto sotto ricatto per dei mesi. Ripeto: si trattava di Scelba, un Ministro dell'interno.

Quando poi qualcuno chiede di bruciare gli archivi (credo che il presidente Pellegrino abbia la stessa mia opinione su questo), io invece rispondo che non si deve bruciare proprio nulla: gli archivi devono essere tenuti in ordine, non devono essere bruciati, perché costituiscono la storia del Paese.

PRESIDENTE. Non si brucia la storia!

GUALTIERI. Bruciando gli archivi, si bruciano cose che sarebbe interessante sapere! Termino il mio intervento.

Il Presidente ha affermato che non c'è disponibilità. I gruppi politici sono d'accordo a richiedere la proroga o la trasformazione della Commissione (presenterò una proposta in questo senso), appoggiando insomma uno strumento teso a ricaricare la Commissione e ad assegnarci il compito nobile di seguire le vicende del Paese.

A mio avviso è cambiato il clima e sono stati fatti dei passi avanti.

Non è un segreto che quando è stato rinominato, in questa legislatura, il presidente Pellegrino, ha avuto un mandato temporalmente vincolato, ma una delle ragioni per questo è stata che così facendo si riusciva a reistituire la Commissione. In quei giorni si dovevano ricaricare quasi tutte le Commissioni del Parlamento: una delle Commissioni che non si voleva ricaricare o che si aveva difficoltà a ricaricare era proprio questa.

PRESIDENTE. Proprio per questo sono preoccupato!

GUALTIERI. Ci si diceva da varie parti: «Ma a che serve? Chiudiamola! Non reistituiamola!»; per questo è stato concesso un mandato ristretto. Questa Commissione è nata così. Oggi, però, rilevo che i colleghi che sono qui sono tutti d'accordo sul fatto che abbiamo fatto un buon lavoro, abbiamo lavorato con reciproco rispetto e abbiamo cercato di capire le cose.

A questo punto, dato che abbiamo fatto qualcosa (e il presidente Pellegrino ha la sua parte di merito in questo), perché dovremmo perdere il significato di questo lavoro, di questa Commissione e perché non dovremmo invece lasciare operare questa Commissione sui problemi della sicurezza democratica di questo Paese? Vedrete che negli anni che verranno, nei mesi che verranno, ci saranno problemi che faranno tremare le vene ai polsi a molta gente! Una Commissione come questa è necessaria alla democrazia!

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, la ringrazio per il suo intervento, anche a titolo personale.

Vorrei però aggiungere qualcosa, se mi è consentito, sempre sotto il piano del metodo: rispetto al carattere quasi permanente di questa Commissione e di quella dell'Antimafia è nata qualche perplessità sotto il profilo costituzionale. Ci si domanda, infatti (era la posizione di Cossiga, nel 1991), se sia possibile che un organo del Parlamento eserciti permanentemente i poteri dell'autorità giudiziaria, come è tipico delle Commissioni d'inchiesta. La norma costituzionale, infatti, prevede che questo possa avvenire per tempo definito e mai in maniera stabile e permanente. Poiché però la questione per l'Antimafia è stata superata, ciò costituisce un precedente tutto sommato importante, quanto meno sul piano della costituzione materiale. Preciso questo per giustizia, per spiegare perché Cossiga...

DE LUCA Athos. Cossiga forse aveva anche altri motivi.

PRESIDENTE. Il problema formalmente c'è. Se poi la Commissione si trasformasse in un organismo diverso la necessità che produca un documento conclusivo diventa ineludibile in quanto l'organismo che nasce è altro, non è la prosecuzione della Commissione: avrà una composizione diversa, un oggetto diverso. Si dovrebbe cioè ricostituire un organo nuovo e ciò non attiene al lavoro della Commissione ma è proprio del Parlamento mettersi d'accordo in quanto non è indifferente rispetto a ciò che dobbiamo fare, ipotizzare una proroga o la nascita di un altro organismo perché in ogni caso questa Commissione il 31 ottobre chiude, salvo poi prevedere un altro organismo. Ovviamente si potrebbe ad esso affidare il compito di osservatorio permanente sulla democrazia e insieme quello di aggiornare le conclusioni a cui questa Commissione sarà nel frattempo pervenuta: avrebbe lo stesso rapporto che noi abbiamo avuto rispetto alla Commissione Moro. Quest'ultima aveva esaurito il proprio mandato ma